



20 maggio 2012, Il crollo del municipio a Sant'Agostino in Emilia Romagna © FOTO DI STEFANO SANTI/EMBLEMA

Io, volontario per aiutare la gente della mia Emilia

Paolo Cucchi dal giorno del terremoto si è trasferito nel campo di Sant'Antonio in Mercadello

GIULIANA SIAS

È lungo 102 chilometri al giorno, sette giorni la settimana per intere settimane, l'impegno da volontario nelle zone terremotate dell'Emilia di Paolo Cucchi. «Ormai era diventato come andare a casa - spiega - facevo fatica a stare lontano». Agente di commercio, classe 1970, Paolo vive e lavora a Reggio Emilia ma gli ultimi mesi li ha trascorsi facendo su e giù per la bassa. Dal primo aprile, infatti, presta il suo aiuto come volontario a Sant'Antonio in Mercadello, una frazione del Comune di Novi, nel modenese, tra i più colpiti dal sisma dello scorso maggio. Un terremoto che Paolo definisce «subdolo». E spiega: «Perché tu, ancora oggi, passi in mezzo a queste strade dove tutto sembra intatto, come se non fosse successo niente. Vedi le case a sinistra, sulla strada principale, e sembra tutto ok. Saranno otto, oppure nove, tutte in fila. Sembrerebbero normali, stanno in piedi, e invece poi scopri che sono inagibili».

L'immagine più forte che conserva di questi mesi a Sant'Antonio è infatti quella di un'abitazione a due chilometri dal centro abitato: «Ti devi fermare là di fronte, perché c'è un semaforo, e così ti trovi davanti ad una casa che in pratica è nuda: è crollata la facciata, davanti, e tu puoi vedere all'interno. Le stanze, i mobili, i vestiti, i libri, tutto quanto». Per Paolo è come guardare dentro alla vita di una persona senza



Paolo Cucchi

che nessuno ti abbia autorizzato a farlo. Così, quando la luce è rossa, ritrae lo sguardo perché gli sembra di stare frugando tra gli effetti personali di qualcuno.

Vivendo a Reggio Emilia, Paolo è uno di quegli emiliani che dello scorso 20 maggio conserva la paura ma fortunatamente non ha dovuto vivere il dramma della morte e dei crolli. Il ricordo della prima scossa, quella del 20 maggio, è nitido: «C'era la festa di compleanno di mia figlia - racconta - avevo 14 ragazzine a dormire in mansarda». Alle 04:03:52 la botta da 5,86 di magnitudo: «Le bambine sono rimaste a dormire io invece non ho chiuso occhio, ero preoccupato perché averle tutte sotto lo stesso tetto era una bella responsabilità». Il giorno dopo, quando iniziano ad arrivare notizie terribili da Finale - l'epicentro del sisma - Paolo chiama immediatamente la Protezione Civile. «Volevo fare qualcosa - spiega - mi sentivo di dover aiutare gli altri», ma non riceve nessuna risposta. Nel frattempo, nove giorni più tardi, la terra dell'Emilia trema ancora. Il venerdì successivo, il 1 aprile, Paolo si trova a Reggio con un amico che riceve una telefonata: dall'altro capo del telefono c'è un amministratore di Novi, di-

ce che servono volontari a Sant'Antonio in Mercadello. «Quando ho sentito che serviva aiuto mi sono detto vado, ho subito pensato che bisognasse trovare un modo alternativo visto che dalla Protezione Civile non mi avevano richiamato ma mi pareva assurdo che non ci fosse bisogno di aiuti extra visto che la regione era in ginocchio».

Giusto il tempo di rifornire e, la mattina seguente, Paolo parte alla volta di Modena.

Non ha alle spalle grandi esperienze da volontario. Ha fatto lo scout per dieci anni, quando era piccolo, e il servizio civile in un centro per disabili. Ma non ha mai visto da vicino un campo per sfollati. Quando raggiunge Sant'Antonio, trova tutti gli abitanti della zona riuniti nel campo da calcio. Per ora ci sono solo una tenda e un gazebo. C'è anche un telone impermeabile, adagiato sulla porta del campeggio, sotto il quale i Vigili del Fuoco hanno sistemato del cibo. Gli alimenti provengono tutti dall'unico negozietto di alimentari del paese: i pompieri sono entrati e hanno preso tutto ciò che potevano. «All'inizio quelle sono state le uniche scorte di cibo disponibili, per giorni ci siamo dovuti arrangiare». Fino a quando il Comune non ha iniziato a fornire dei pasti preconfezionati che venivano distribuiti alla popolazione dai volontari come Paolo. A distanza di sei mesi Cucchi è dell'avviso che «se si incrociano le idee e la volontà di più persone, si può riuscire a superare qualsiasi crisi». Anche se, sul finire del 2012, a Sant'Antonio come altrove lungo l'Emilia-Romagna «ci sono ancora troppe situazioni non risolte». E poi l'opera di ricostruzione va ancora troppo a rilento, Paolo pensa ad esempio alla messa in sicurezza o ai lavori di ristrutturazione che tardano a partire. Ma servono più volontari e più soldi: «Come faranno altrimenti questi Comuni ad andare avanti?».

Bosone l'impresa globale di Fabiola

Ai vertici della fisica mondiale l'italiana Gianotti incoronata anche nella «Top five» del Time

PIETRO GRECO



Fabiola Gianotti

Pochi, fino a qualche giorno fa, la conoscevano fuori dall'ambito della fisica. Ma l'italiana Fabiola Gianotti è entrata nel «top five», nel novero dei cinque personaggi che si sono giocati la partita di «Person of the Year 2012» e la conseguente copertina che la rivista *Time* dedica alla figura che, a livello mondiale, ha maggiormente caratterizzato l'anno che sta finendo. La gara, come si sa, è stata vinta per la seconda volta da Barack Obama, il neoeletto presidente degli Stati Uniti, che ha preceduto nell'ordine: Malala Yousufzai, la studentessa pakistana che si batte per il diritto all'istruzione delle donne e per questo ha subito un attentato da parte dei talebani; Tim Cook, il nuovo leader di Apple; Mohamed Morsi, il nuovo (e già controverso) presidente dell'Egitto. Quinta Fabiola Gianotti, che ha preceduto gente come Hilary e Bill Clinton o come Marissa Mayer, amministratore delegato di Yahoo!

RICONOSCIMENTO DI PRESTIGIO

Quello di *Time* è, senza dubbio, un riconoscimento alla persona. Tanto prestigioso, quanto meritato. Fabiola Gianotti, 51 anni, di madre siciliana e di padre piemontese, laureata in fisica a Milano, è portavoce dell'esperimento Atlas che, al Cern di Ginevra, è riuscito a rilevare, insieme all'esperimento fratello Mcs, il cosiddetto e ormai popolare «bosone di Higgs». Si tratta, probabilmente, del maggior risultato in fisica degli ultimi due o tre decenni. Frutto, certo, della «Big Science», ovvero del lavoro coordinato di alcune migliaia di scienziati di ogni parte del mondo, «pari» di Fabiola. Ma Fabiola Gianotti è stata scelta da questa comunità di «pari» e, dunque, le sue capacità di direzione e di coordinamento, oltre quelle strettamente scientifiche, sono riconosciute dai suoi stessi colleghi. Onore al merito della persona, dunque.

Ma la scelta di *Time*, a ben vedere, riconosce molto di più del valore assoluto di Fabiola Gianotti. Fornisce almeno tre indicazioni al nostro Paese, l'Italia. Già, perché l'italiana Gianotti non è una «fluttuazione statistica». Non è un'italiana capitata per caso al vertice della fisica mondiale. Al contrario, è membro prestigioso di una vasta comunità di fisici nati e formati nel nostro paese che sono, appunto, tra i più bravi al mondo nella loro disciplina. Basti pensare che fino a qualche mese fa, quando Guido Tonelli dirigeva Mcs, cinque dei sei esperimenti principali condotti su Lhc, la macchina più potente mai realizzata dall'uomo, ben cinque erano guidati da italiani. D'altra parte pur essendo l'Italia al dodicesimo

posto nel mondo per investimenti in ricerca, i fisici italiani delle alte energie sono terzi assoluti (dopo i colleghi di Usa e Germania) per produzione di articoli e per numero di citazioni. La copertina di *Time* è dunque un riconoscimento alla fisica italiana (e alle donne italiane della fisica). Ma anche la fisica delle alte energie non è un fiore nel deserto della ricerca scientifica italiana. Anzi è, a ben vedere, la punta di un iceberg. Perché, al contrario di quanto affermano alcuni commentatori, più o meno autorevoli, il mondo della ricerca in Italia non è costituito da fannulloni, ma al contrario, da gente in gamba. Capace di competere, spesso con successo, con il meglio della scienza mondiale, in molti settori: dalla matematica alle neuroscienze, dalla chimica alla fisica, appunto.

In Italia, lo dimostrano le rilevazioni statistiche internazionali, gli scienziati sono pochi, ma buoni. Ne deriva che le nostre università - al contrario di quanto vuole, ancora una volta, un luogo comune - sono tuttora in grado di formare ricercatori di livello assoluto. Quello di *Time* a Fabiola Gianotti è anche un riconoscimento alla scienza e all'alta formazione italiana.

SCIENZA, IMPRESA GLOBALE

Ma la scienza è sempre più un'impresa globale. Ogni giorno, ogni ricercatore deve misurarsi - non solo attraverso la competizione, ma anche e ancor di più attraverso la collaborazione - con i colleghi di tutto il mondo. La comunità scientifica italiana è, gioco forza, costretta a un quotidiano confronto con il resto del mondo basato, pressoché esclusivamente, sul merito. Sono davvero pochi gli altri settori nel nostro paese che fanno altrettanto, che competono «al meglio» e ottengono gli stessi risultati. Ma poiché nell'era della conoscenza e della nuova globalizzazione, in nessun settore - sia esso economico, sociale o culturale - possiamo sfuggire alla necessità di una collaborazione competitiva col resto del mondo, ecco che la rivista *Time* indica agli italiani chi emulare, come fare e da chi partire per uscire da una condizione di declino che è grave, ma non ineluttabile.

...
Come dimostrano le statistiche, in Italia gli scienziati sono pochi ma buoni